

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1877

gione. Quando sia preso atto dalla Camera di quello che ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, senz'altro impegno d'ordine del giorno, cioè cheterrà calcolo delle nuove informazioni e censure per fare quello che la sua rettitudine gli consiglierà, io non ho più obiezione da fare; ma egli invece si è ostinato a voler accettare l'ordine del giorno Comin...

COMIN. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comin.

COMIN. Siccome mi pare che il duello davvero cominci ora, e che la preoccupazione unica del mio onorevole, anzi illustre amico Bertani, sia quella che il Ministero accetti il mio ordine del giorno e la Camera lo voti, così dichiaro nettamente che lo ritiro e mi associo a quello dell'onorevole Sella. (*Bene!*) In tal modo tutto sarà finito.

BERTANI A. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, ritiro il mio ordine del giorno. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Domando ora se sia appoggiato l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Sella.

Ne do nuovamente lettura:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro e passa all'ordine del giorno. »

Coloro che lo appoggiano, sono pregati di alzarsi. (*È appoggiato.*)

Lo metto ai voti. Coloro che lo approvano, sono pregati di alzarsi.

(*È approvato.*)

Il deputato Miceli aveva chiesto di parlare. Se insiste, gliene darò facoltà; altrimenti passeremo alla discussione dei capitoli. (*Conversazioni*)

MICELI. Insisto per parlare, ma ella vede, onorevole presidente, che non è possibile farsi ascoltare.

PRESIDENTE. La Camera lo ascolterà, onorevole Miceli.

Parli pure. Prego gli onorevoli deputati di fare silenzio. (*Si fa silenzio*)

MICELI. Non è possibile di parlare mentre la Camera è tanto agitata. Del resto io invoco la indulgenza dei miei onorevoli colleghi onde presentare alcune brevi osservazioni, le quali la intratterranno per qualche momento.

Non farò un discorso sulla politica estera, ma mi contenterò di rivolgere un ricordo amichevole all'onorevole ministro degli esteri ed al Gabinetto intero.

Quando si discusse altra volta sulla politica estera del nostro Governo, l'onorevole ministro degli esteri e l'onorevole presidente del Consiglio dichiararono, riguardo alla grande questione d'Oriente, che adesso si agita sui campi di battaglia, che esso avrebbe serbato una rigorosa neutralità; dissero che era integra la sua libertà d'azione, dietro la Conferenza

di Costantinopoli e le trattative di Londra, che finirono col notissimo protocollo. E finalmente dichiararono che, siccome per lo passato la politica del Governo aveva per iscopo finale impedire la guerra, nel secondo stadio, dopochè la guerra era scoppiata, la politica del Governo sarebbe stata diretta allo scopo di circoscriverla e d'impedire una conflagrazione europea.

Noi, o signori, non possiamo che essere d'accordo col Ministero in questo scopo altamente politico e umanitario: la limitazione della guerra.

Ma, come ognuno vede, affinché la politica degli Stati neutrali, e quindi anche quella del nostro, possa spiegare una azione efficace, è necessario aspettare che qualche grande battaglia abbia luogo sul Danubio o nell'Asia.

Fino a quel tempo potranno formarsi dei disegni per un prossimo avvenire, degli atti meramente preparatorii, onde trovarsi pronti ad agire convenientemente, perchè il flagello della guerra cessi al più presto possibile, e si tragga un serio risultato dalla lotta, che non ha potuto evitarsi.

Se non che, nell'intervallo che passa tra il giorno in cui siamo, e quello in cui sarà lecito agli Stati neutrali di Europa di agire, con speranza di successo, nella gravissima questione, è naturale che ciascun Governo dia qualche passo preparatorio ed abbozzi almeno il suo programma d'azione. È facile per ognuno il comprendere che i passi d'oggi possono compromettere il domani.

Quindi spero che non dispiacerà alla Camera ed al Governo che io ricordi quello che altra volta dissi riguardo a ciò che a me sembra dover essere il punto cardinale della politica italiana nella questione d'Oriente. Noi dobbiamo tentare, con ogni sforzo, e di concerto con le altre potenze europee, affinché la guerra formidabile, che già è iniziata, e da giorno in giorno si sviluppa, abbia un grande risultato per l'Europa e pel mondo, e che questo risultato sia la liberazione dei popoli cristiani oppressi dalla Turchia.

Signori, oramai il nostro Ministero converrà con me, che non potrà chiamarsi più col titolo di *tutelare* datogli dall'onorevole Melegari, il famoso trattato di Parigi del 1856. Il ministro degli affari esteri d'Inghilterra, della potenza che si dimostra più favorevole alla Turchia, di quella potenza senza della quale il Governo Ottomano non si sarebbe sforzato nella guerra ed avrebbe accettato la transazione offertagli dall'Europa, il ministro degli esteri d'Inghilterra, io diceva, ha già dichiarato solennemente che il trattato di Parigi dovrà esser modificato o rifatto a guerra finita. Ed ecco ormai tolto di mezzo quel trattato di cui si fece tanto ru-